



CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

# Mancuso, la Chiesa torna alle origini

Vito Mancuso insegna la disciplina a Milano, all'università san Raffaele. Da anni scrive di questioni teologiche, si interroga su Dio, sull'anima, sul destino, sulla necessità di rifondare la fede e su molto altro. È una voce dissonante e non a caso la Giuria del premio *Regium Julii* di Reggio Calabria ha apprezzato il suo ultimo saggio per la passione irruente con cui affronta il tema dell'Obbedienza e della libertà - *Critica e rinnovamento della coscienza cristiana* (Roma, Fazi, 2012), nell'ambito della chiesa e della politica. Non è nuovo l'autore a scontri di questo tipo, condotti con la sagacia di un gladiatore e senza il timore di essere tacciato di moralismo reazionario e fuori moda e dando del tu a tutti, da Berlusconi a Ratzinger, nel senso che in nome della verità non ci sono timori reverenziali di carattere gerarchico o verso l'autorità. Partendo da una corrente di filosofi e narratori dell'inquietudine, da Teilhard de Chardin a De Lubac a Bonhoeffer e a Martin Buber, Mancuso rimprovera alla chiesa di Ratzinger di aver badato a elevare il primato della dottrina e della liturgia sull'adesione autentica del cristiano agli assiomi di vita verità e vita che Cristo rappresenta. Aver identificato dottrina e Chiesa. La frattura tra interpreti umili della Buona Novella e pensatori dogmatici ha lacerato tutto il 900. Lo cantava De André, lo hanno scritto Pomilio, Montesanto, Manna, Saviane, a Bari c'era la Ducci che batteva su dialogo e intersoggettività. Mancuso intende tornare alla chiesa dei protomartiri, al tempo in cui San Paolo non ha ancora costruito il castello di dottrinarie che costituirà l'impalcatura della chiesa con Pietro padre e padrone, col potere temporale, gli ori, i pastorali, le proprietà costantiniane avallate dai falsi fabbricati negli scriptoria monastici, le regole temporali che arriveranno a imporre l'infalibilità del papa a tutt'oggi, quando si è accettato da tempo che tutta la Cronroriforma fu una sequela di esecuzioni capitali contro coloro che cercavano la verità mettendo in discussione la dogmaticità assurda difesa dai boia dell'Inquisizione: si pensi a Bruno, Galilei, Vanini, alla strage di san Bartolomeo e via dicendo. Si pensi alla Leggenda del Santo Inquisitore dove il Cristo dostojevskiano fugge dalla sua stessa chiesa.

**TRAMITE** - Se Cristo è la via verso la verità non può dirsi altrettanto l'istituzione ecclesiastica, che è il tramite tra Dio e un uomo incamminato su quella via. Il male sta nel fondamentalismo delle religioni rivelate del Mediterraneo, sta

nella lotta che esse combattono tra loro per la supremazia, per imporre il proselitismo e per il convincimento che ognuna sia, come narra Boccaccio, l'anello giusto. Il problema dunque non è il relativismo su cui ha battuto tanto la chiesa, che la morale è soggetta ai tempi e Scheellebeck ha dimostrato che muta con le necessità contingenti, quanto piuttosto la ricerca di un possibile dialogo tra le fedi e di una strada aperta all'armonia. Mancuso fa sue le dichiarazioni di Nietzsche, la sua inquietudine di fronte a un mondo che deve liberarsi dei monoteismi e di figure deleterie come Cristo che si autodefiniscono la verità per assioma e la via verso la verità, per attingere a una verità che sia onnicomprensiva di tutte le verità, al di sopra e al di fuori di tutti i fondamentalismi positivi che nel porsi il problema del proselitismo si dicono già verità assolute e agguerrite a mortificare e sconfiggere le altre religioni. Ma se per il filosofo tedesco il mondo è agito da una volontà di potenza e di sopraffazione, per Mancuso il mondo è o dev'essere guidato da una volontà di armonizzazione e di dialogo. La ricerca del bene è ricerca di comunione, l'esaltazione del noi, o il noi come fondamento della nostra esistenza dev'essere la base di una società che si riconosce guidata dallo spirito e che si pone in una visione etica di fronte al mondo. Persino tra potere temporale e potere spirituale Mancuso trova una sua ricetta. Gli italiani vivono in un clima di mafiosità diffusa e di clientelismo e di malaffare strisciante. Non hanno il senso etico dello Stato come i tedeschi, gli olandesi, i danesi. Non si sono eletti a capo un uomo dalla dubbia condotta etica? Non sopportano passivi i furti perpetrati da segretari di partito e di membri istituzionali? Noi non abbiamo il senso della comunità. Resta comunque una crepa irrisolta nel saggio, tra l'adesione spiritualistica e inquieta alla volontà di potenza di Nietzsche, che significa ansia di libertà totale, ricerca del bene supremo della vita, cioè la verità, valore sommo posto al di sopra di ogni religione rivelata, via verso la verità e al temo stesso verità in sé, e l'incapacità mostrata da Mancuso di saper rinunciare al fondamento della sua formazione, la fede cristiana. Il suo è un salto a metà, un salto timorato di Dio e del totalitarismo gerarchico. Anche per lui il cristianesimo e l'interpretazione della Bibbia finiscono col presentarsi come il migliore dei mondi possibili. E lascia filtrare un timore reverenziale a compiere il salto, assestare uno schiaffo alla dottrinarie e alla Chiesa, pur credendo nella necessità, nicciana, di subordinare le fedi rivelate alla fede nella verità.